

# Dizionario corografico-universale dell'Italia... compilato da parecchi dotti italiani vol. IV, parte prima, Reame di Napoli, Milano 1852

**ISCHIA** - Celebre isola tra il golfo di Napoli e quello di Gaeta. Favoleggiavano i poeti, cantando che qui Giove avesse abbattuto i giganti e rinchiuso Tifeo, il quale per rabbia fiamme scagliava dalle fauci orrende. Strabone; Virgilio, Lucano riportano quel pensiero, ed il Petrarca cantò:

Freme il mare così quando s'adira  
In Inarime allor che Tifeo piagne.

Vennero dall'Eubea per stabilirsi nell'isola gli Eretriesi ed i Calcidesi, ma se ne andarono queste due colonie, o l'una dopo l'altra o contemporaneamente ambedue, sia perché venute in dissensione tra loro, sia spaventate dalle vulcaniche eruzioni. Il nome degli Eretriesi si conserva in alcune colline dette *Eritrese*.

Diversamente fu l'isola nomata dagli antichi. I Greci chiamavano *Pithecusae* pei lavori figulini di cui parla Plinio: *Enaria*, perché diceasi qui approdato Enea, come pure da Plinio rilevasi: altri dissero la voce *Aenaria* quasi *ahenaria*, *ab aheno*, *aerisque metallis* come dall'Arduino nell'Emendazioni Pliniane: fu anche detta *Arime* o *Inarime*. A' tempi di S. Gregorio fu detta *Iscla*; ed il Marzocchi volle farne venire il nome dalla voce francese *isle*. Trovasi anche chiamata *Gerone* per una colonia mandatavi del Jerone o Gerone di Siracusa, ed assicurasi dagli storici che vi fosse stata una città detta *Geronda*. Ischia vuolsi detta per la fortezza del luogo, dal Volaterrazzo, e per lo castello qui eretto da' Siciliani. Ai tempi angioini dicevanla *Iscla*. Si crede Ischia staccata dal continente e poi separata da Precida per effetto di grandi cataclismi; ma è più probabile che sia dessa sorta e formata per effetto di eruzioni.

Le eruzioni dell'*Epomeo* o *Epoepo*, posto nel centro dell'isola, sono antichissime: la prima menzione trovasi fatta da Strabone. Altra terribile eruzione avvenne nell'89 prima dell'era volgare. Nel 663 eli Roma, essendo consoli Sesto Giulio Cesare e Lucio Marzio Filippo, nuova eruzione manifestossi con tanta violenza, che gli abitanti dovettero fuggire: altre ne avvennero ai tempi di Tito, Antonino e Diocleziano.

Nel 1228, regnando Federico imperatore, l'Epoepo talmente infuriò che Riccardo da S. Germano

ne scriveva così: - *Eodem mense Julii mons Isclae subversus est, et operuit in casalibus sub eo degentes fere septingentos homines inter viros et mulieres.* — Ma la rovina più memorabile accadde al tempo di Carlo II di Angiò, nel 1301: durava la eruzione sgorgando dalla parte orientale del monte Tripeta, per due continui mesi, e produceva quella lava che dalla base orientale del monte giunse al mare, ed ora dicesi *Arso* o *Cremate*: nella quale occasione forse rimase sepolta la mentovata città di Geronda. Il Villani dice che quella contrada mutò interamente d'aspetto: molti abitanti vi perirono. Dopo cinque secoli e mezzo quelle scorie, sulle quali appena vegeta qualche lichene, rimangono presso che intatte, cioè inutili per qualunque sforzo dell'agricoltura.

Degli abitanti molti rimasero morti, molti fuggirono, e non si ardirono tornare sul luogo se non dopo quattro anni; e come se poca stata fosse la sofferta desolazione, per la quale trovaronsi ridotti ad estrema miseria, obbligati furono di dare le decime al vescovo.

L'isola, che ha 21 miglia e 124 passi di circuito, 3 di larghezza dal nord al sud e 5 di lunghezza dalla punta S. Pancrazio alla punta Cornacchia presso Lacco, trovasi distante un miglio e mezzo da quella di Vivara ch'è disabitata, 2 dall'altra di Procida; da Torre Freto ora detta Torre Fumo sul continente 5 e mezzo, da Napoli 17 ad occidente, da Capri 18 al sud-est, 38 da Gaeta, dalle rovine di Cuma 10 miglia. Ha quattro promontori: il primo di circa un miglio di circuito, è detto Monte di *Vico* nella regione del Lacco, lungo in mare per 300 passi, a levante; il secondo, più alto del precedente, ma più piccolo, è chiamato dell'Imperatore, lontano da *Foria* 2 miglia: il terzo verso il lago, è nominato *S. Pietro a Pantanello*: il quarto è tra i monti di *Campagnano* e *Testaccio*, e dicesi di *S. Pancrazio*.

Tutto il territorio dell'isola è feracissimo, e specialmente di vini e squisite frutta.

La prima fabbrica di allume stabilita in Italia fu in Ischia; e la miniera chiamavano *Lumiera* o *Alumiera*, con voce barbara del tempo. È molto probabile che le escavazioni fatte per cavare il minerale abbiano contribuito a cambiare in parte l'aspetto dell'Epoepo: ad esse deesi forse la origine di molli valloni che vi si veggono. In questi profondi burroni con-

servasi la neve per tutta l'estate. Il luogo che più di allume abbonda è quello che dicesi Catrico, nonché tutta la costa settentrionale del detto monte.

Assicurasi dal Mazzella che sienvi nell'isola miniere di oro scavate nel 1465; ma non se ne trovano più tracce.

Ha molte acque minerali, delle quali si parlerà nei rispettivi articoli de' comuni in cui si trovano: furono desse celebri nell'antichità. Attilia Metella, la Vestale, vi ricuperò la salute. Ma qui a proposito di quella di Citara, non istarà male il recare un passo del Giustiniani, il quale con una specie di scaltra ingenuità volea e non volea dire talune cose: «Qui voglio, ei dice, avvertire che tra le virtù di un'acqua, detta volgarmente di Citara al mezzogiorno d'Ischia, è quella, come dicono, di prolificare le donne. Io non però ho mali esempi di taluni maritati, i quali non han potuto sperimentare questa bella virtù di dette acque in persona delle sterili loro donne, alla qual cura per lungo tempo han quelle tenute colla loro assistenza sul luogo medesimo!».

Il Tommasi, meglio sviluppando il concetto, dice: «Con gran culto di fiducia si tuffano in quelle acque non poche sessagenarie, le quali danno speranza di prole ai ricchi mariti».

Il lago di Ischia, posto alle falde de' più bassi colli dell'Epomeo, verso i lati settentrionale ed orientale, ha tutta l'apparenza di essersi formato in uno spento cratere, perché tale appunto è l'aspetto delle colline che lo circondano a levante e mezzogiorno: ha quasi mezzo miglio di perimetro, è abbondante di pesca-gione ed i contorni di esso sono deliziosi.

Le tante bocche ignivome così ben conservate, nella parte orientale dell'isola (quantunque lo Spallanzani abbia detto di non aver potuto trovare i segni di un solo cratere), danno a credere che i fuochi vulcanici fossero in questa di epoca posteriore a meno remota che nella parte occidentale.

Oltre la città d'Ischia, sono sull'isola i seguenti comuni: *Barano, Campagnano, Casamicciola, Castiglione, Forio, Vico, Lacco, Panza, Fontana, Serrara, Moropano e Testaccio*.

Dopo dei Siracusani fu Ischia acquistata dai Napolitani, sopra i quali fu conquistata dai Romani. Augusto la cedette nuovamente ai Napolitani, in cambio di Capri.

Obbedì poi agl'imperatori greci e fu unita al ducato Napolitano. Fu per tre giorni nell'813 saccheggiata da' Saraceni; e poi conquistata da Ruggiero. Nel 1435 fu saccheggiata dai Pisani, per vendetta contro Ruggiero che aveali battuti presso le coste di Amalfi.

Si ribellarono gli Ischitani a Carlo I di Angiò, favorendo il partito di re Federico di Aragona, il quale

in luglio del 1299 spedì di Catania l'ordine con cui conferiva il governo dell'isola a Landolfo Galdo; ma Carlo II la ricuperò e la fece saccheggiare da 400 soldati, i quali in tutte quelle fertili ed amene campagne portarono la devastazione, sradicando sia anche gli alberi.

Giovanna II la diede nel 1423 o 25 ad Alfonso. Per sua sicurezza, l'aragonese cacciata la maggior parte degli uomini, invece di questi chiamò una colonia di soldati spagnuoli ai quali fece sposare le vedove e le figlie dell'Isolani espulsi: e ciò dopo di aver fatto nuovamente saccheggiare la misera regione. Fece nell'isola nuove fortificazioni; inalzandovi il fortissimo castello, allora tenuto per inespugnabile, sopra di alta rupe, col nome d'Ischia, che passò di poi a tutta l'isola. Alfonso di poi la donò alla celebre Lucrezia di Alagni (detta dal Giustiniani con sciocca per non dir ridicola ingenuità, *cameriera* del re). A costei succedette Carlo Toriglia, il quale seguendo le parti di Luigi di Angiò contro Ferdinando succeduto al regno, fu cacciato ed il re dell'isola s'impadronì; ma poi la donò, per servizi ricevute, nel 1461, col mero e misto impero a Giovanni de Torellas.

Fu governata da Inigo d'Avalos e dopo la morte di lui, nel 1504 fu concessuta alla sorella Costanza d'Avalos, e seguì ad appartenere alla detta famiglia.

Quando Carlo VIII venne nel regno, qui ritirossi Ferdinando II di Aragona nel 1495. Il castello Giusto della Candina, catalano, già guadagnato da' Francesi, si oppose all'ingresso del re, ma questi chiese ed ottenne di entrar solo nel castello: postovi piede, trasse la spada ed uccise il traditore. Sette mesi si trattene Ferdinando in Ischia con parte del suo esercito. Qui ancora ebbe rifugio Federico, zio di Ferdinando nella venuta de' Francesi e Spagnuoli. Partitone, rimaneva la custodia a Costanza di Avalos che valorosamente si difese contro i Francesi.

Verso lo stesso tempo qui ritiravasi Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, vedova inconsolabile del vincitore di Pavia, femmina illustre per virtù, per bellezza, per talenti poetici. L'Ariosto la celebrò nell'*Orlando*.

Nel 1544 fu l'isola saccheggiata dal famoso corsaro Barbarossa, il quale disceso a Forio, la saccheggiò; altrettanto fece in Pansa e Barano, e tutto il territorio percorse fino alle porte del Castello d'Ischia, facendo prigionieri 4000 isolani che venduti furono come schiavi.

Nel 1708 con diploma spedito da Barcellona fu l'isola donata a Cesare Michelangelo d'Avalos di Aragona, marchese del Vasto, dicendosi che morendo egli senza figli avesse potuto passare il dominio ad uno della casa de' principi di Troja.

Nel 1729 era ciò per accadere, quando il comune d'Ischia si avvisò di contrastare il possesso al nuovo

signore, e fece valere i privilegi che ottenuti avea da re Federico nel 1501, da re Ferdinando nel 1507 e da Carlo V nel 1555; richiamandosi per ciò al regio demanio.

Nel 1734 fu occupata da otto navi spagnuole. Nel 1808 una flotta Anglo-Sicula venne a gettar l'ancora nella rada d'Ischia, e s'impadronì dell'isola, la quale non poté far resistenza per la debolissima guarnigione che avea.

Nel 1818 vi si rifugiò Gioacchino Murait lasciando Napoli: poche ore vi si trattenne e partì per le spiagge di Francia.

Nel 2 febbrajo 1828 il terremoto fece molti danni nell'isola, ed in grande parte distrusse Casamicciola; ma re Francesco I, che particolare predilezione avea per queste contrade, accorse con grandi benefici, e Casamicciola risorse.

**L'Epomeo (o S. Nicola)** co' dodici vulcani che lo circondano, forma l'uniforme aspetto il quale attrae lo sguardo del viaggiatore per la sola sua stranezza. Da questo elevato punto dal quale tutta l'isola si vede come in una caria geografica, alta 300 tese o 2450 piedi sul mare, abbracciasi con la vista tutto il golfo di Napoli dal Capo di Campanella e Capri al monte Circello; ed è tale la trasparenza e l'elasticità dell'aria in questo clima favorita dalla natura, che niuna particolarità perdesi di così vasto panorama: anche i minimi rumori delle sottoposte valli salgono fino alla sommità del monte. **Filostrato narrava, col linguaggio poetico de' tempi suoi, che su quella vetta Nettuno si faceva specolatore di tutti i dintorni.**

Ischia, dice Leopoldo Tarantini, divenne il desiderio di tutte le genti dal gelato Lappone all'estuante africano: Ischia divenne come la profetica piscina di Gerusalemme, la dispensatrice della salute, il farmaco universale per tutti i morbi, il soggiorno beato della felicità. E la più bella delle isole prossime a Napoli, come la più interessante, e vista dal mare, dice lo Chevalley de Rivaz, storico di quelle acque termo-minerali, presenta il quadro più magnifico e pittoresco che si possa immaginare; e soggiunge che non esisterà forse altro paese al mondo come Ischia, ove la Provvidenza si è compiaciuta a prodigare in luogo così ristretto tante bellezze le quali formano di quest'isola il soggiorno più piacevole ed interessante.

La strada più pronta e sicura per andare da Napoli ad Ischia è di portarsi alla marina di Miniscola, ove si giunge agevolmente in vettura, senza essere obbligato di girare per Arco-felice, Cuma e Fusaro, mercé la strada nuova aperta dal marchese Mascara, abbellita della sua statua, fatta dal De Crescenzo. Con barca a sei remiganti in poco più di due ore giungesi ad Ischia o a Casamicciola. Se passando si

vuol vedere Procida, in un'ora si fa il passaggio del canale da Miniscola a Procida: si attraversa in tutta la sua lunghezza dal nord-est al sud-ovest, in meno di un'ora, e si passa il braccio di mare che separa Procida da Ischia in tre quarti d'ora. In barca, nella bella stagione, da Napoli ad Ischia, si va in sette od ott'ore: da Pozzuoli a Casamicciola s'impiegano meno di quattro ore.

Tra le antichità trovate in Ischia, sono l'*Ercole*, molto mutilato, che serve di base al fonte battesimale di una chiesa di Lacco; un marmo nero basaltico che vedesi nel monte di Vico, con iscrizione greca che ricorda la colonia Siracusana<sup>1</sup>; un vaso cinerario di marmo bianco, che serve di fonte battesimale in S. Restituta e molti bassi-rilievi

Dopo il poco che si è cennato delle acque minerali, conviene aggiungere, con la scorta del lodato de Rivaz, che le medesime nomansi di Pontano, Castiglione, Gurgitello, Cappone, Bagno-fresco, Rita, S. Restituta, S. Montano, Francesco I, Citara, Olmitello, Nitroli: le stufe trovansi in Castiglione, Cacciuto, S. Lorenzo e Testaccio.

La città d'Ischia, cui è prossimo il villaggio *Celsa*, gode di aria purissima, di vaghissimo orizzonte, ha belle strade, magnifica cattedrale, edifizj graziosi e nobili ed una bella fontana, animata dalle acque che vengono giù dall'Epomeo.

Il Castello ch'è piazza d'armi di terza classe è a dritta della città e vi si arriva per un lungo ponte o molo di fabbrica sul mare.

È Ischia capoluogo del circondario dello stesso nome, in distretto di Pozzuoli, prov. di Napoli. La sua popolazione è di 6373 abitanti, con Villa de' bagni e Campagnano.

Nel circondario sono i comuni di *Villa de' bagni, Campagnano, Barano, Moropano, Piejo, Testaccio, Serrara, Fontana, Ventotene e S. Stefano.*

La chiesa vescovile d'Ischia è suffraganea dell'arcivescovato di Napoli.

Qui nacque S. Giovanni Giuseppe della Croce, sacerdote professore dell'ordine de' Minori riformati di S. Pietro di Alcantara, nel 15 agosto 1654: morì nel 5 marzo del 1734. Per le sue virtù e miracoli fu beatificato da Pio VI nel 20 gennaio 1789, e santificato da Leone XII nel 26 settembre 1834.

E qui anche, oltre parecchi altri uomini illustri, era nato prima Baldassare Cossa, che fu eletto Papa e governò la Chiesa col nome di Giovanni XXIII

**CREMATE.** - Così appellansi con proprietà di dire alcuni ammassi di lave eruttate dall'orribile incendio accaduto nell'isola d'Ischia sotto Carlo II di Augiò nell'anno 1301 (non già nel 1302, come altri

<sup>1</sup> Iscrizione andata perduta, insieme con il masso che la conteneva. Interpretata anche da De Siano.

scrive). Durò per lo spazio di due mesi, con grande rovina della città d'Ischia, e morte di quegli infelici abitatori. Una tale eruzione fece mutare del tutto la faccia della superficie del luogo, e si vuole costantemente che allora fosse rimasta sepolta la città di *Geronda*, edificata da una colonia di Siracusani, colà mandati da Gerone, come altri scrive. Or queste *Cremate* sono a ponente della città d'Ischia, presso ad un miglio e mezzo di perimetro. Le lave, sebbene nere, sono nero-porose e pomiceose. Contengono il feldspato, senza mutazione o alterazione fatta dal fuoco vulcanico. Si avvisa Francesco de Siano che avendone domandato al celebre Spallanzani, non seppe affatto per poco spiegarglielo. L'altro ammasso di lave, detto di *Zaro*, è separato dal promontorio del monte di *Vico* per un piccolo seno di mare, appellato di Pontano. L'estensione di queste lave è di circa un miglio quadrato. A levante si uniscono le lave di S. Lorenzo, ove trovasi pure la famosa stufa, del nome istesso. La maggior parte è boscosa, ed appena vi han piantato le viti. Il lato di mare, cioè tra le due punte della Cornacchia da levante e di Capo Caruso da ponente, è arido a segno che non vi nasce un filo di erba. Dolomieu disse che questa lava, dopo 800 anni, conserva tuttavia varie materie che agiscono le une sulle altre e vi producono calore e sviluppo di gas. Breislach che nove anni dopo Dolomieu esaminò le *Cremate* dice non avervi scoperto il menomo effetto di calore. Spallanzani, 480 anni dopo della eruzione delle *Cremate*, non iscorse che sterilità e durezza nella lava.

**EPOMEIO** - Monte nell'isola d'Ischia, attualmente detto *Monte di S. Nicola*. È un vulcano estinto. Intralasciando le favole degli scrittori esporrò solamente che il detto monte incomincia dal territorio di *Casamicciola*, ch'è un paese dell'isola, dalla parte di levante, e va a terminare nell'altro territorio di Forio, e propriamente nel suo casale di Panza. Questa estensione è di circa miglia tre e mezzo. Alzasi gradatamente per due terzi di detta estensione, da levante, sino a piedi 1800, ove dicesi la *Catrede* o

*Catreca*. Verso ponente, sull'altra cima, vi è l'Eremo di S. Nicola. La maggior elevazione la dicono di piedi 2364 (metri 768). Nella falda verso tramontana vi è la terra di *Casanizzola*, oggi *Casamicciola*, o più a ponente sul litorale quella del *Lacco*. Sulla falda convessa meridionale vi sono diversi villaggi, cioè di *Serrano*, *Fontana*, *Moropano*, *Barano* e *Testaccio*. Sono degne di osservarsi su tal Monte la stufa di Cacciuto, Baceto, o Bocceto, le piazze della Pera e di *Catrede* e il monte Taborre ch'è un cono di lava da levante dell'Epomeo, e fa un'appendice ai monti di Cretaro, i quali si dirigono da tramontana a mezzogiorno. Nelle sue adiacenze evvi molto ossido di ferro rosso. Poco appresso al Taborre è la stufa di Cacciuto, nella parte sterile del monte Cretaro, della quale si fa poco uso, dicendo i medici essere di troppo alta temperatura, poiché giunge sino al grado 80 del termometro di Réaumur. Co' suoi vapori sublima sali, e propriamente muriato di ammoniaca. Avanti la camera, tra le lave sonovi diverse *fumarole*, e vi si sente sempre un rimbombo come di un tamburo. Il monte che chiamano *Cretaro* forse è voce corrotta da Cratere. Le piazze che dicono della *Pera* e di *Catreca*, la prima è un piano a settentrione dell'Epomeo, dove fu la fabbrica dell'allume, la seconda è un ammasso di lava che nella superficie è in decomposizione. Vi sono diverse *fumarole*, che appellano del Fasano, del Frassi, del Montecito. Dall'Epomeo hanno origine tutte le acque termominerali dell'isola.

Dal Breislach furono analizzate le materie che compongono detto monte, come ancora fecero il Ferber, l'Hamilton, il Thomson, e la credono la prima montagna surta sull'isola, o, per meglio dire, il primo vulcano sorto nel luogo per la formazione della medesima.

Si conosce l'epoca delle susseguenti eruzioni accadute in Ischia. È certo che si riaccese il vulcano nel 1302, come dice il suddetto Breislach, ed infuriò a segno, che apportò lo sterminio dell'intera isola, come già si è detto nell'articolo "*Cremate*".

\*

